

rassegne

«KAPO» RESTAURATO A CASTELFIORENTINO

Una versione restaurata di KAPO, il film del 1959 sulla violenza dei campi di sterminio nazisti e sul sacrificio di una giovane ebrea che da feroce guardiana delle altre compagne giunge a morire per farle fuggire, sarà il clou della settimana del cinema di Castelfiorentino - dall'11 al 18 ottobre - dedicata quest'anno alle opere di Gillo Pontecorvo. Il regista pisano è infatti il vincitore del Giglio d'oro, il premio cinematografico che la città ha già assegnato lo scorso anno a Mario Monicelli. Tra i film in programma anche *Queimada* e *La battaglia di Algeri*.

cinema

SALVATORES («IO NON HO PAURA») IN CORSA PER L'ITALIA ALL'OSCAR 2004

Gabriella Gallozzi

È Gabriele Salvatores col suo «Io non ho paura» il candidato italiano per la corsa all'Oscar, nella categoria miglior film straniero. L'annuncio della sua designazione, senza troppa suspense, è stato dato ieri dalla giuria dei David di Donatello - ente preposto alla selezione - che proprio nei giorni scorsi è stata al centro di accese polemiche per l'aumento del numero dei suoi componenti. Polemica che ha spinto lo stesso Pupi Avati a ritirare il suo «Il cuore altrove» in lizza per la candidatura, insieme, tra i più «accreditati», a «La finestra di fronte» di Ferzan Ozpetek, «Buongiorno notte» di Marco Bellocchio e «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana. Il presidente di Cinecittà Holding, infatti, di fronte alla presen-

za di suo fratello Antonio Avati, anche produttore del suo film, nella giuria allargata dei David ha scelto di evitare «il conflitto di interessi» - quello più macroscopico di dirigere Cinecittà e voler continuare a fare film, invece, non lo tocca - ritirando la candidatura del «Cuore altrove». Anche perché, già presente nelle sale Usa, il suo film può concorrere sia ai Golden Globe - anticamera degli Oscar - sia a tutte le altre categorie della preziosa statuetta. «La cosa che mi fa più piacere è che quest'anno - dice Gabriele Salvatores al telefono da Stoccolma per promuovere l'uscita di «Io non ho paura» - l'Italia poteva schierare molti seri contendenti, film importanti e amati sia dal nostro pubblico

che da quello straniero». «Mi dispiace che Pupi Avati si sia ritirato con un gesto nobile all'ultimo momento - prosegue Salvatores - e penso che altri, a cominciare da Ozpetek, avevano altrettante chances. Sono ovviamente emozionato e colpito dalla scelta dei votanti italiani. Adesso la responsabilità tocca a me e mi auguro di saper rappresentare al meglio il mio paese». Già vincitore dell'Oscar '91 con «Mediterraneo» Gabriele Salvatores può contare sul sostegno della potente Miramax che distribuirà il film nelle sale Usa. Suo sarà il compito di organizzare la campagna di lancio - e questa si sa è tutta una questione di dollari - in grado di portare «Io non ho paura» nella cinquina delle nomination che saranno an-

nunciate il prossimo 27 gennaio. Solo allora, se il film italiano conquisterà un posto nella cinquina, potrà partecipare alla notte degli Oscar del 29 febbraio. Per il momento «Io non ho paura» ha già superato brillantemente una serie di test con il pubblico americano nello scorso giugno. Oltre ad aver incontrato il favore della critica nei festival d'oltreoceano di Montreal e Toronto. Sul versante degli «avversari stranieri» «Io non ho paura» dovrà vedersela con «Ninàs Tragedies» di Savi Gabison, già vincitore dell'Oscar israeliano. Col più straordinario successo ai botteghini tedeschi degli ultimi anni, «Good bye, Lenin» di Wolfgang Becker e con «Bon Voyage» di Jean Paul Rappennau, candidato dalla Francia.

Tarantino, un fiume di sangue molto pulp

Esce in Usa «Kill Bill» e conquista critica e pubblico: un mix di generi e omaggi ai film di serie B

Francesca Gentile

l'intervista

Il regista: solo il cinema può mostrare la violenza

LOS ANGELES È uno dei film più attesi della stagione, i fans di Tarantino lo aspettano da sei anni e sono disposti a spendere il prezzo di due biglietti per andare a vedere un solo film. *Kill Bill volume 1* sarà nelle sale cinematografiche americane il 10 ottobre, in Italia arriverà il 24. La seconda parte della pellicola uscirà a febbraio. Sarà per molti un'attesa quasi febbrile. Perché Quentin Tarantino o lo si odia o lo si ama e molti, critici compresi, lo amano: «È un'opera insolita, divertente ed elaborata che migliora di minuto in minuto - ha scritto del film *Variety* - assistere a *Kill Bill* è come scorrere la lista di tutti i momenti cinematografici preferiti da Tarantino. Il regista assembla spaghetti-western, show televisivi giapponesi ed americani, i manga e la musica pop in maniera eccentrica e personale». «Il sangue gronda, sgocciola e zampilla dai corpi mutilati dei personaggi di *Kill Bill* e diventa il tema ricorrente», scrive *Hollywood Reporter*, che invita lo spettatore a «resistere di fronte a quel torrente di sangue e corpi sgozzati, perché ogni singolo elemento che compone la scena, dalle musiche, ai costumi, alle coreografie, è un omaggio appassionato al "sottogenere" dei B-movies».

Tarantino non è un regista prolifico. Sei anni sono passati dal suo ultimo film, *Jackie Brown*, nove da quando il filmmaker, al tavolino di un bar di Santa Monica, durante una pausa della lavorazione di *Pulp Fiction*, buttò giù, insieme a Uma Thurman, le prime pagine del copione di *Kill Bill*. «Otto pagine in tutto - racconta l'attrice - Tarantino mi propose questa storia, una storia di vendetta, io venni fuori con l'idea che a compiere la vendetta sarebbe stata una sposa. Stavamo chiacchierando da circa una mezz'ora quando Quentin se n'è uscito con questa frase: "Ok, c'è questo tipo, è colui che ha commesso il fatto, è un killer, si chiamerà Bill. Ho il titolo! Lo intollereremo *Kill Bill*". Fu una conversazione pazzica, ne puoi avere una cinquantina al giorno di conversazioni così con Tarantino. Da quella sera passò molto tempo. Tre anni fa, non ci sentivamo da un po', incontrai Quentin ad una festa, gli chiesi se aveva ancora quelle otto pagine o se le aveva buttate. Mi disse: "Oh no, le ho ancora". Ricominciammo a lavorarci».

Kill Bill è dunque una storia di vendetta. La vendetta di una sposa (la Thurman appunto) che il giorno nelle nozze

LOS ANGELES Ad ogni domanda risponde con un fiume di parole. Il suo linguaggio, le sue espressioni sono colorite come i suoi film, le sue frequenti citazioni dimostrano la sua infinita cultura cinematografica. Quentin Tarantino è una forza della natura. È «pulp» anche nelle interviste.

C'è molta violenza, nei suoi film.

La violenza? È cinema. È la forma più pura di intrattenimento cinematografico. Sono sicuro che Edison ha inventato il cinetoscopo per rappresentarla. Solo attraverso il cinema si può rappresentare la violenza, non lo puoi fare con la letteratura, non lo puoi fare con la pittura, non lo puoi fare con il teatro. Solo il cinema rende giustizia all'azione. Sono cresciuto guardando film violenti e mi sono fatto una precisa idea: vedere film violenti non fa diventare un bambino una persona violenta, ma fa diventare un bambino un filmmaker violento.

In «Kill Bill» gli omaggi ai film del passato non si contano: spaghetti western, Kung Fu movies, si ha l'impressione che, nei suoi riferimenti, lei tenda a snobbare il cinema americano...

Io non mi considero un filmmaker americano. Ron Howard è un regista americano i cui film sono apprezzati in tutto il mondo, lui se dovesse rappresentare la mafia italiana o una scena di lotta giapponese lo farebbe in modo molto americano. Io adotto lo stile italiano o quello giapponese, semplicemente perché mi piace quel

genere di cinema. Considero l'America uno dei tanti mercati dove i miei film possono essere venduti.

Sono passati sei anni dal suo ultimo film. Come mai ha impiegato tanto tempo?

Perché ho scritto, ho buttato giù idee. Ho accumulato un'enorme quantità di materiale. E poi mi piace fare buoni film ed aspetto l'idea giusta, mi piace prendermi il tempo necessario. Per fortuna, dopo *Pulp Fiction*, non ho bisogno di lavorare per vivere. Non sarò mai come Woody Allen che produce un film all'anno, io voglio prendermi del tempo per me, per vivere, amo la vita e quando giro un film non ho tempo per nient'altro. Così mi prendo delle pause, per avere relazioni sociali, guardare i film degli altri, fare cose normali, possibilmente fare sesso, vivere insomma.

Di lei si dice anche che non tema il giudizio dei critici.

Mi fido del mio, so cosa sto facendo, conosco il mio lavoro e so che piacerà. Magari non a tutti ma a qualcuno sì. Ogni film ha il suo pubblico. Prendi il musical ad esempio, a certa gente proprio non piace e allora gli potrai far vedere il più bello dei musical e comunque storcerà il naso perché a un certo punto gli attori smetteranno di recitare e inizieranno a cantare e ballare. Un film non ti deve piacere per forza ma non vuol dire che, perché non piace a te, non sia bello.

f.g.



Uma Thurman nel film di Quentin Tarantino «Kill Bill Volume 1»

si becca una pallottola in testa dal suo amante Bill, l'uomo a capo della organizzazione criminale cui la Sposa fa parte. La vendetta verrà consumata dopo quattro anni di coma a causa di quella pallottola. La Sposa ucciderà le sue colleghe e il suo capo (Lucy Liu e Vivica Fox nella prima parte del film, Daryl Hannah e David Carradine - Bill nella seconda parte). Il tutto in un carambolare di scene d'azione, di duelli a colpi di Kung Fu, di spada, di coltello e condito da litri e litri di sangue. Non il sangue che viene utilizzato solitamente per girare i film d'azione a Hollywood, a base di sciroppo di lamponi. A Tarantino non bastava, ha voluto qualcosa di più credibile, ha preteso il composto chimico utilizzato per i film di Samurai «molto ma molto più realistico». Tanto realistico che, dice Lucy Liu, «C'è una scena talmente violenta da aver imposto il passaggio al bianco e nero, così che il sangue sembrasse petrolio, ma è violenza cinematografica, è arte. Si porta ad un livello talmente estremo che non è nemmeno più violenza, ma una specie di linguaggio. Se andate a vedere *Kill Bill*, aspettatevi molta violenza. È una vostra scelta». Quella scena è costata alla produzione ben quattrocento litri di quella miscela color rosso sangue più realistica del succo di lampone.

Il pulp dunque è la costante che ritorna nei film di Tarantino ma *Kill Bill* non è solo sangue, è exploitation, è un omaggio alle passioni che il regista coltiva sin da quando, ancora bambino, cresceva «a pane e film dell'orrore, film di Kung Fu, film di Clint Eastwood e Charles Bronson, film di Sergio Leone», è la passione per i vecchi spaghetti-western, per l'azione dei film di serie B degli anni settanta, per i film e telefilm di arti marziali. Passioni costate immensi fatiche agli attori che hanno dovuto interpretare quelle scene. Uma Thurman per esempio, che prima dell'inizio delle riprese aveva dato alla luce il primo figlio e per poter interpretare *La Sposa* si è dovuta sottoporre a allenamenti stressanti e ad una dieta ferrea che le ha fatto perdere 20 chili in due mesi. Tarantino ha posticipato la data di inizio delle riprese per consentirle di riprendersi dal parto, voleva solo lei, «È la mia Mariene Dietrich e io sono il suo Josef von Sternberg». La voleva così tanto che ha mandato via Warren Beatty cui era stato assegnato il ruolo di Bill e che invece avrebbe voluto dare a Gwyneth Paltrow o Winona Ryder la parte della Sposa.

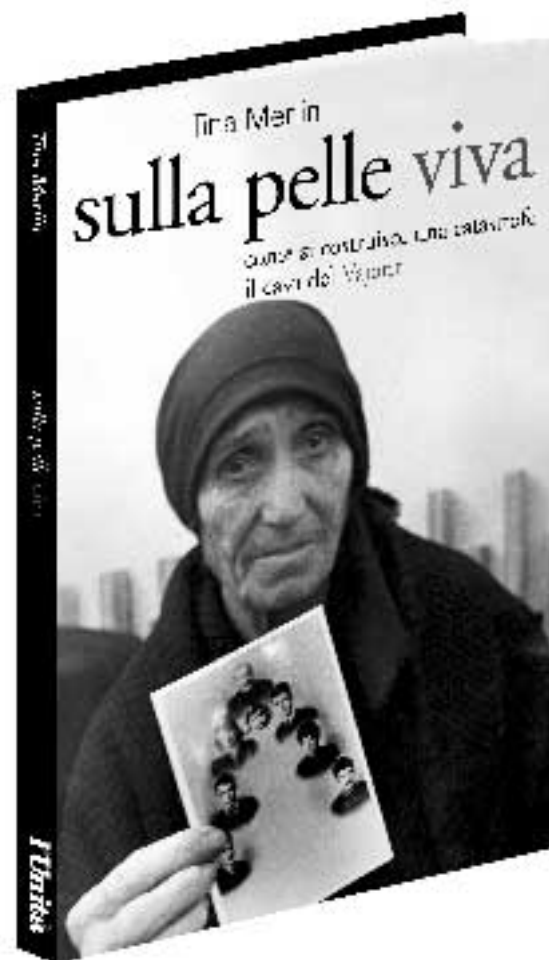
A dire il vero c'è anche un'altra leggenda intorno alla «fuga» di Beatty dal set di *Kill Bill*. Pare che Tarantino durante le riprese continuasse a ripetergli di cercare recitare come faceva David Carradine nel serial televisivo degli anni settanta *Kung Fu* e che un giorno Warren Beatty sia sbottato: «Ma allora perché non fai recitare lui?». Il giorno dopo, narra la leggenda, sul set c'era David Carradine.

Ancora un paio di aneddoti in merito ad un film destinato a stupire e a far parlare ancora molto di sé. Curiosità numero uno: la tuta gialla a bande nere indossata da Uma Thurman in una delle scene chiave del film è un omaggio al film *L'ultimo combattimento di Chen* interpretato da Bruce Lee. Curiosità numero due: le versioni europea, americana e asiatica del film, anzi dei due film, sono diverse fra loro per soddisfare i diversi gusti del pubblico. Molto più violenta quella asiatica, più soft l'europea, quasi bacchettona l'americana.

Una sposa si becca una pallottola dal suo amante. Si vendicherà. Tra colpi di kung fu ed effetti davvero realistici

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



dal 4 ottobre con **rUnità** a 3,30 euro in più

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

Forza Citti

Molti contributi, iniziative di sostegno e nuove adesioni all'appello lanciato dall'Unità per Sergio Citti. Ecco l'aggiornamento.

- Fulvio Abbate
- Anac
- Angelo Barbaglio
- Cgil
- Giorgio Barberio Corsetti
- Fabrizio Bentivoglio
- Filippo Crivelli
- Raffaella Fioretta
- Matteo Garrone
- Alessandro Haber
- Felice Laudadio
- Luca Marmiroli
- Vincenzo Marra
- Maria Angela Melato
- Riccardo Milani
- Italo Moscati
- Andrea Occhipinti
- Silvio Orlando
- Sandro Petraglia
- Michele Placido
- Giuseppe Piccioni
- Gianni Romoli
- Giancarla Rosi
- Sergio Rubini
- Domenico Starnone
- Vania Traxler